

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DELMASTRO DELLE VEDOVE e MARTINAT. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

alla periferia di Torino, nell'ambito di un controllo esercitato dalla polizia municipale in un campo nomadi, sono stati rinvenuti un lanciamissili anticarro nonché due razzi in dotazione all'esercito italiano e alle forze armate di paesi appartenenti alla Nato (si veda *il Giornale* del 4 marzo 1997, pagina 10);

il fatto assume particolare gravità, in quanto consente di individuare un « salto di qualità » nelle attività criminose delle popolazioni nomadi, evidentemente collegate con importanti organizzazioni criminali —:

quali siano le effettive risultanze delle indagini fin qui svolte sull'episodio segnalato;

quali siano le valutazioni del questore di Torino circa la particolare qualità delle armi da guerra rinvenute;

se sia lecito ritenere la sussistenza di un pericolosissimo legame fra nomadi e criminalità organizzata quale supporto logistico dei singoli atti criminali;

se la questura di Torino abbia elaborato un piano per un accurato controllo di tutti i campi nomadi esistenti sulla periferia di Torino e, in caso affermativo, quali siano i tratti significativi di detto piano.

(5-01751)

RIZZA e CORDONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, per le pari opportunità e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nel marzo del 1996 è stato affisso negli uffici di collocamento della Sicilia un bando di concorso per il reclutamento di

personale con contratto di formazione lavoro per il profilo di caposervizio treno (tre posti a Palermo e cinque a Siracusa);

nel bando sono indicati e regolamentati tutti i requisiti per la partecipazione al concorso, tra questi non viene fatta menzione della statura dei candidati;

la signora Adriana Giompapa, in possesso di tutti i requisiti previsti, risultava vincitrice del concorso e, successivamente, avendo superato gli accertamenti richiesti, in data 2 dicembre 1996 è stata assunta con contratto di formazione lavoro;

il giorno 17 dicembre 1996, con lettera raccomandata, il direttore della zona territoriale Sicilia delle Ferrovie dello Stato notificava alla signora Giompapa la risoluzione del contratto, in quanto « non idonea al profilo di caposervizio treno per deficit staturale »;

la lavoratrice si è quindi rivolta all'organizzazione sindacale di appartenenza ed ha effettuato ricorso presso il giudice del lavoro del tribunale di Siracusa che, con ordinanza del 4 febbraio 1997, ha dichiarato illegittima la risoluzione del contratto ed ha ordinato alla Ferrovie dello Stato spa di reintegrare la Giompapa nel suo posto di lavoro;

non avendo ottemperato le Ferrovie dello Stato alla reintegra, il giudice ha poi notificato alla medesima che « il giorno 6 marzo avrebbe proceduto tramite ufficiale giudiziario alla reintegrazione della signora Adriana Giompapa nel suo lavoro ad ogni effetto di legge » —:

se non intendano verificare quali siano stati i motivi che hanno spinto il direttore della zona territoriale Sicilia della Ferrovie dello Stato a decidere per la risoluzione del contratto;

per quale motivo l'amministrazione della Ferrovie dello Stato spa abbia provveduto a negare alla lavoratrice il diritto ad avere il proprio posto di lavoro, anche in forza dell'ordinanza emessa dal giudice del lavoro del tribunale di Siracusa;

se non ritengano opportuno verificare se la decisione dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato di provvedere alla risoluzione del contratto e successivamente a non adempiere all'ordine di reintegra, dipenda dal fatto che la lavoratrice in questione sia di sesso femminile. (5-01752)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

la signora Bruna Patriarca, residente in Lozzolo (Vercelli) Via Prato Rovere n. 5, già dipendente postale, è in pensione dal 1° settembre 1995;

non le sono ancora state valutate tre anni e otto mesi di servizio di ruolo prestato presso il comune di Quarana (dal 1966 al 1969), né sulla pensione né sulla indennità di liquidazione (la domanda di ricongiunzione è stata presentata in data 3 febbraio 1988);

tale periodo è stato peraltro riconosciuto come anzianità di servizio nell'ordinanza emessa dall'amministrazione delle poste e telecomunicazioni in data 17 ottobre 1992;

per poter valutare gli anni mancanti, l'istituto postelegrafonici (Ipost) attende la documentazione richiesta alla ex-cassa pensioni dipendenti enti locali (Cpdel), ora Inpdap, Direzione generale prestazioni previdenziali, con sede in Roma, Via Cristoforo Colombo n. 44;

la posizione Cpdel (contrassegnata con il n. 7910948) non è stata definita dopo un anno e mezzo di lettere, di telefonate, di solleciti, di telegrammi, sicché l'interessata sta subendo un cospicuo danno per l'assoluta mancanza di rispetto della normativa di cui alla legge n. 241 del 1990 -;

quale sia con esattezza la ragione del ritardo nell'invio all'Ipost della documentazione richiesta e che cosa intenda fare per indurre il responsabile dell'ufficio, signor Roberto Graziosi, a provvedere senza indugio. (5-01753)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministri dell'interno e delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

in data 3 marzo 1997, alle ore 11 circa, l'interrogante procedeva alla guida di una autovettura lungo una via della città di Biella, propria città di residenza;

l'interrogante ha subito un controllo da parte di un agente di polizia municipale;

l'interrogante era sprovvisto della marca della patente per l'anno 197, in quanto la tabaccheria ne era sprovvista;

l'interrogante si è sentito contestare la irregolarità da parte dell'agente di polizia municipale;

l'interrogante ha obiettato che la circostanza era determinata dalla mancanza di marche presso le tabaccherie e che comunque si affidava alle dichiarazioni di autorevoli esponenti del Governo secondo i quali gli agenti « avrebbero chiuso un occhio », così come riportato dai più importanti ed accreditati organi di stampa nazionale;

l'agente di polizia municipale, giustamente, non ha ritenuto di dover chiudere alcun occhio ed ha invitato l'interrogante presso il comando dei Vigili urbani di Biella, ove ha rilevato i dati per trasmettere il tutto all'intendenza di finanza per la contestazione della violazione;

l'interrogante ha chiesto che venisse raccolta una propria dichiarazione, nella quale è detto che la patente era sprovvista di marca in quanto la tabaccheria a sua volta ne era sprovvista e che aveva confidato nel Governo che aveva detto che gli agenti avrebbero dovuto, per i primi giorni, « chiudere un occhio » e che in futuro non si fiderà mai più del Governo;

sono decorsi soltanto due giorni dalla scadenza del termine del 28 febbraio 1997 -;

quali istruzioni abbiano impartito per ottenere che gli agenti « chiudessero un occhio » ed a chi tali istruzioni siano state eventualmente impartite;

se, in ragione dell'accaduto, non fosse da considerarsi più saggio prorogare il termine, attesa la totale incapacità del Governo di fornire la provvista di marche alle tabaccherie ed agli uffici postali;

se, in ragione di quanto ai principali organi di informazione nazionale non ritengano di dover provvedere a rimborsare al sottoscritto tutte le somme che dovrà pagare a seguito del redigendo verbale dell'intendenza di finanza;

se non ritengano che questo non sia un esempio scolastico di politica finalizzata a far perdere credibilità al Governo ed ai suoi Ministri: (5-01754)

ALOISIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'Italtel ha deciso di mettere fuori dal suo organico trentanove dipendenti della sede dell'Aquila, così come in altre sedi, che si occupano della manutenzione degli impianti elettrici, dell'economato e di altre strutture;

la decisione dell'azienda prevede il trasferimento degli addetti in una società di Milano, denominata « Policarbo », al cui capitale azionario l'Italtel partecipa nella misura del 20 per cento;

in realtà la Policarbo viene finanziata attraverso i trattamenti di fine rapporto dei dipendenti ed è diretta emanazione dell'Italtel, in quanto le commesse sono garantite dall'Italtel esclusivamente per i prossimi due-tre anni;

il rischio presente quindi è che non si tratti di una vera e propria cessione di ramo di azienda, ma di un tentativo di espellere personale attraverso un'operazione di decentramento produttivo;

per questi motivi le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno indetto giornate di protesta e di mobilitazione e la tensione evidenzia un disagio che riguarda nel complesso l'Italtel —

se non intendano promuovere un incontro tra la direzione aziendale e le organizzazioni sindacali per la soluzione della vertenza e per fornire chiarimenti sulle operazioni in essere attraverso la costituzione della Policarbo;

se non ritengano opportuno acquisire indicazioni e informazioni dall'Italtel sulle prospettive dell'azienda e sulla salvaguardia dei livelli occupazionali. (5-01755)

SIMEONE e RALLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

tra il gennaio 1991 e l'agosto 1992 la città di Alcamo ed il suo circondario sono stati sconvolti da una guerra di mafia tra il clan di Vincenzo Milazzo, facente capo ai « corleonesi » di Riina, ed il clan emergente dei Greco, in lotta tra loro per assicurarsi il controllo del territorio;

nel contesto degli eventi criminosi succedutisi in tale periodo, il 17 aprile 1991 due guardie giurate, Antonio Vilei e Santino Melia, sventano un agguato mafioso perpetrato ad Alcamo nei confronti di Pietro Iterdonato, permettendo agli investigatori di arrestare Lorenzo Greco e Filippo Massimiliano Pirrone, i quali, appena quindici minuti prima dell'agguato, avevano ucciso un uomo in un'altra zona della città;

invitati dalle forze dell'ordine a testimoniare, Vilei e Melia si mettono a completa disposizione degli inquirenti;

in particolare, Antonio Vilei, nel dicembre 1991, è costretto a licenziarsi dall'istituto di vigilanza « La sicurezza » e a trasferirsi a Torino, dove dimora per un periodo di due anni, durante il quale verifica amaramente, a più riprese, l'oggettiva incapacità dello Stato a corrispondere alle promesse ed agli impegni assunti a garanzia della sua incolumità e del sostentamento suo, della moglie e dei tre figlioli;

nel 1993, ritornato a Castellammare del Golfo — sua città di residenza — chiede

in diverse occasioni che gli vengano offerte possibilità di lavoro, senza mai ricevere risposte dalle autorità interpellate;

nel luglio 1995, il servizio centrale di protezione istituito presso il ministero dell'interno invita il Vilei a trasferirsi a Pordenone, ricevendone un rifiuto (in quell'occasione, l'interessato dichiarò, in modo lapidario, ma molto significativo: « Non posso essere trattato come un pacco postale. Allo Stato chiedo un lavoro, quel lavoro che non ho più per aver testimoniato contro la mafia »);

nel settembre 1996, il servizio centrale competente revoca il programma di protezione predisposto in favore di Antonio Vilei, collegando la decisione al rifiuto opposto dal beneficiario di trasferirsi a Pordenone -:

quali siano le reali ragioni che abbiano indotto il competente organo del ministero dell'interno a revocare il programma di protezione nei confronti di Antonio Vilei, apparendo agli interroganti perlomeno insufficiente e pretestuosa la ragione addotta all'interessato ed agli organi di stampa dai funzionari del servizio di protezione;

in che modo intendano garantire la tutela e la sicurezza di Antonio Vilei, il quale - è bene non dimenticarlo nemmeno per un attimo - ha messo a rischio la propria vita e quella dei suoi familiari per adempiere ad un dovere nei confronti dello Stato, dovere al quale avrebbe potuto senz'altro sottrarsi senza che da tale omissione potessero derivargli problemi di alcun tipo;

in particolare, se non considerino un atto dovuto ed opportuno la tempestiva creazione delle necessarie condizioni affinché il Vilei sia concretamente aiutato a reinserirsi nel mondo del lavoro;

quali riflessioni ritengano di dover trarre dalla seguente dichiarazione, rilasciata dal Vilei nel momento in cui è venuto a conoscenza della revoca del programma di protezione: « È troppo facile per lo Stato liberarsi con due battute di

una persona che ha avuto soltanto la colpa di aiutare la giustizia a far luce su un grave episodio di mafia». (5-01756)

MOLGORA. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

Iannelli Antonio (sessantanove anni), Illarietti Antonio (settantacinque anni), Faglia Chiara Maria (settantotto anni), Laini Jole (sessantasette anni), Rivoltella Attilio (quarantotto anni), Buffoli Lorenzo (quarantaquattro anni), Amamini Davide (dieci anni), Thiam Mbaye (ventisette anni), Falocchi Carlo (cinque anni), Renghenzani Giuliana (trentasette anni), Tabani Pietro (cinquantaquattro anni), Bertazzoli Giuliano (venti anni), Bonardi Ivan (ventuno anni), Vantini Cesare (sessantadue anni), Belletti Alberto (ventitré anni), Said Chiar (ventiquattro anni), Savoldi Romolo Pierino (cinquanta anni), Angeli Flavio (due anni), Sainini Giuseppe (cinquantasette anni), Formentelli Raffaella (ventotto anni), Filippini Giuseppe (sessantasette anni), Danesi Maria Grazia (trentanove anni), Alberti Valeria (sei anni), Pansera Maurizio (diciassette anni), Beslija Hamid (trentatré anni), Alberti Giuseppe (quarantaquattro anni), Romele Roberto (trenta anni), Maffeis Omar (diciotto anni), Lorenzato Maria (sessantasei anni), Voltolini Antonio attendono, chi da otto anni, chi da due mesi, una risposta da parte del ministro dei trasporti e della navigazione per la ferrovia Brescia-Edolo;

le suddette persone vogliono sapere se le loro morti siano servite a qualcosa per il miglioramento della sicurezza della linea Brescia-Edolo; infatti queste sono le vittime mietute dal treno negli ultimi otto anni;

i motivi di un così alto numero di vittime è da ricercarsi principalmente nella mancanza di barriere ai passaggi a livello e alla mancanza di automatizzazione nei servizi di sicurezza della linea;

il ministro interrogato, in occasione di una tavola rotonda sul trasporto inno-

vativo tenutasi a Brescia il 17 ottobre 1996, aveva promesso, tramite anche la regione Lombardia, un celere intervento per risolvere il problema dei passaggi a livello e della sicurezza in generale, utilizzando i fondi della legge n. 910 del 1986 (quarantasette miliardi disponibili), della legge n. 297 del 1978 (sei miliardi) e della legge n. 102 del 1990 (diciassette miliardi);

in data 17 ottobre 1996 è stata consegnata al ministro interrogato una petizione, firmata da sedicimila persone, per chiedere la rimozione delle difficoltà che impediscono i lavori di costruzione delle barriere ai passaggi a livello attualmente incustoditi;

durante l'attesa di un effettivo e rapido intervento, un ulteriore incidente in data 30 dicembre 1996 ha provocato la morte di cinque persone ed il ferimento di altre quarantaquattro;

l'interrogante aveva già presentato un'interrogazione sull'argomento nella XII legislatura (n. 4-14571 dell'11 ottobre 1995);

gli stessi ferrovieri che lavorano sulla linea, operano in condizioni di estremo disagio e nel continuo pericolo di investire qualcuno;

sulla linea sono avvenuti incredibili sprechi di denaro, come la sistemazione della stazione di Borgonato, che è stata poi chiusa completamente dopo pochi mesi —

per quale motivo non sia stato effettuato alcun intervento migliorativo della linea, contrariamente a quanto promesso, e quali siano gli impedimenti burocratici così insormontabili da valere la vita di trenta persone;

quali siano i tempi previsti di intervento, visto che ogni giorno comporta ulteriori rischi di perdita di vite umane, con conseguenti gravi responsabilità per omissione da parte del ministro interrogato e della regione Lombardia;

a quanto ammonti mediamente il costo di un singolo passaggio a livello con

barriere e se tale spesa sia così elevata da giustificare il rischio di ulteriori morti.

(5-01757)

MICHELANGELI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

presso l'Annunziata di Ceccano si sta procedendo ad un pesantissimo taglio occupazionale —

se intenda disporre un intervento urgente per scongiurare tale sciagurata ipotesi, anche attraverso la immediata convocazione delle parti. (5-01758)

DE CESARIS e GALDELLI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'operatività dei varchi a passo libero funzionanti ad onde elettromagnetiche, presenti nei ministeri, è stata sospesa in seguito alle ordinanze del Tar Lazio in data 10 luglio 1996, 18 gennaio 1997 e 22 gennaio 1997;

con richiesta in data 8 luglio 1996, il Ministro dei lavori pubblici ha incaricato l'Ispesl di convertire i varchi a passo libero in un sistema sicuramente non nocivo per la salute;

i dipendenti hanno espresso forti preoccupazioni sull'utilizzo di tale sistema di controllo per i possibili danni alla salute, chiedendo l'adozione di un sistema di controllo automatico sicuramente non nocivo —

quali siano le motivazioni per cui, a tutt'oggi, il ministero dei lavori pubblici non abbia ancora consegnato la documentazione necessaria per effettuare la conversione del sistema, sebbene l'Ispesl abbia più volte richiesto tale documentazione a partire dal mese di settembre 1996 e, in ultimo, in data 28 dicembre 1996;

se non si ritenga opportuno effettuare una verifica circa le motivazioni che hanno indotto i ministeri ad adottare tali sistemi

di controllo, invece di altri meno costosi, sicuramente non nocivi, e con sistemi elettronici più semplici, visto che il sistema elettronico dei varchi a passo libero presenta una potenza e una capacità operativa del tutto spropositata rispetto alla funzione propria di rilevazione della presenza e degli orari dei dipendenti. (5-01759)

DE CESARIS e GALDELLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 19 febbraio 1997, il comitato amministrativo dell'Ispesl, ha proposto un nuovo ordinamento dei servizi per il quale viene soppressa l'Unità funzionale X — Inquinamento da radiazioni e ultrasuoni del dipartimento impatto ambientale;

tale unità che si intende abolire si è segnalata per interventi di tutela della salute e degli ambienti di lavoro, valorizzati, tra l'altro, da sentenze e ordinanze dei TAR, come, in ultimo, quelle del Lazio e della Campania;

in soli pochi anni, tale unità funzionale ha fornito circa 100 consulenze tecniche alle Usl, delle quali almeno settanta con sopralluoghi;

già in diverse occasioni l'attività di detta unità è stata difesa e valorizzata da interventi in sede parlamentare da vari gruppi;

la soppressione della suddetta unità funzionale comporterebbe conseguenze negative sul grado di efficienza fin'ora conseguito dall'Ispesl rispetto alla difesa dall'inquinamento da radiazioni e ultrasuoni —:

quali siano le ragioni per cui si intenderebbe eliminare tale unità funzionale dell'Ispesl;

se non si ritenga opportuno intervenire affinché tale intenzione venga riconsiderata e rivista. (5-01760)

FONGARO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

è nota la difficile situazione in cui si vengono a trovare tutti coloro che sono in attesa di ottenere un trapianto di organo, situazione generata anche per colpa di una disorganizzazione del settore che attualmente prevede la coesistenza di quattro liste di attesa nazionale;

sottolineata la necessità ed il dovere morale di alleviare il più possibile la sofferenza di tanta gente, in attesa di un intervento che possa ridare loro una vita normale;

occorre ricordare che questa situazione di attesa è particolarmente dolorosa e triste quando si tratta di bambini, i quali si trovano improvvisamente strappati dal loro mondo di affetti familiari e di giochi per essere proiettati in una condizione carica di tensione e paura;

come asserito da autorevoli esperti del settore, i tempi di attesa per l'esecuzione dei trapianti potrebbero essere sensibilmente ridotti qualora venisse attivata la lista nazionale, per altro già predisposta, di coloro che sono in attesa di trapianto;

va altresì preso atto che detta lista eviterebbe ai pazienti di sottoporsi ai ripetuti esami previsti per l'iscrizione a più liste, esami che sono un'ulteriore causa di tensione e disagio che va ad aggiungersi ad una condizione già sofferente;

per iniziativa della Consulta dei trapianti (Istituto superiore della sanità) dal novembre dello scorso anno è stata inoltre predisposta una lista nazionale nella quale sono iscritti tutti i bambini di età compresa fra zero e diciotto anni che sono in attesa di trapianto;

purtroppo, a tutt'oggi la suddetta lista non è ancora stata attivata, causando conseguentemente e ingiustificatamente il protrarsi di una situazione scoordinata —:

quali siano le motivazioni che hanno impedito l'attivazione della suddetta lista nazionale, attivazione che era prevista per il 1° gennaio 1997;

quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare che intoppi burocratici prolunghino in maniera cinica ed ingiustificata la sofferenza di molte persone, con particolare riguardo alla condizione dei bambini in attesa di un trapianto.
(5-01761)

VALPIANA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Verona nei mesi scorsi è stata promossa, anche con la partecipazione e l'avallo del quotidiano locale *L'Arena*, una sottoscrizione popolare per permettere a un giovane veronese, il signor Mauro Cazzarolli, di subire a Londra un doppio trapianto urgente cuore-polmoni, di cui sembrava necessitasse in considerazione delle gravi condizioni di salute;

l'intervento a Londra era indicato per l'urgenza, visto i tempi più lunghi di attesa necessari per poterlo ottenere presso i centri cardiocirurgici di Pavia o Verona;

nel frattempo, l'Usl 20 aveva rilasciato il modello E112, autorizzando la copertura gratuita delle prestazioni sanitarie all'estero;

successivamente, le condizioni di salute del signor Cazzarolli sono fortunatamente migliorate, così da rendere non più necessario l'intervento;

i cittadini veronesi hanno raccolto oltre trecento milioni di lire, versandoli su un conto corrente intestato al signor Cazzarolli e gestito, per ragioni di trasparenza e praticità, dal signor Giovanni Zanon, presidente provinciale dell'Anmic (associazione nazionale mutilati e invalidi civili);

in seguito al cambiamento di situazione, è stata annunciata la costituzione di una commissione delegata a gestire il fondo della sottoscrizione popolare, che avrebbe dovuto essere formata dal signor Cazzarolli, da un rappresentante del giornale *L'Arena*, dal presidente provinciale associazione nazionale mutilati e invalidi civili, da un cardiocirurgo, e da un sacerdote;

in seguito alle molte proteste e ai dubbi suscitati dalla vicenda, alla diffusione anonima di copie dell'estratto conto relativo al deposito bancario di cui sopra (prontamente recapitato all'autorità giudiziaria), ad ammissioni del presidente dell'Anmic ad un'emittente televisiva privata, vi sono fondati dubbi che dal fondo stesso siano state prelevate a più riprese somme diverse, in particolare una somma intorno ai cento milioni per la quale non è stata fornita alcuna spiegazione —:

come mai sia stata continuata la sottoscrizione anche dopo che la Usl, con il rilascio del modello E112, aveva garantito la gratuità dell'intervento stesso;

se sia stata effettivamente costituita la Commissione di garanzia delegata alla gestione del fondo e chi ne faccia parte;

chi abbia la firma per poter eseguire operazioni di prelievo sul conto corrente in questione;

se intenda verificare la correttezza di tutte le operazioni e, in particolare, che i fondi raccolti grazie alla solidarietà dei veronesi verso un concittadino malato siano veramente utilizzati a fini di solidarietà, magari affidandone la gestione ad un'autorità pubblica garante;

come intende procedere per evitare che nel futuro abbiano a ripetersi raccolte di fondi « spontanee » non indispensabili nel momento in cui il servizio sanitario nazionale garantisce ai cittadini le cure necessarie, anche per evitare che la solidarietà popolare debba scemare di fronte a iniziative dubbie, che penalizzano l'autentica solidarietà e la buona fede dei cittadini.
(5-01762)

PICCOLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge 28 febbraio 1987, n. 56 (Norme sull'organizzazione del mercato del lavoro), all'articolo 1, comma 4, prevede che i lavoratori « senza cambiare la propria residenza possono trasferire la loro iscri-

zione, previa cancellazione della precedente, nella lista di collocamento di altra circoscrizione, conservando l'anzianità di iscrizione maturata »;

l'esercizio di tale diritto deve essere garantito a tutti i cittadini italiani in qualsiasi parte del territorio nazionale;

accade, invece, frequentemente che alcune sezioni circoscrizionali per l'impiego, situate nel Nord-Italia « si adoperino » per ostacolare — con motivazioni pretestuose e cavillose — il procedimento di trasferimento dell'iscrizione quando a richiederla sono lavoratori meridionali, ai quali — di fatto — viene negata la possibilità di essere avviati al lavoro;

in particolare, si intende segnalare il caso del signor Agostino Del Prete, residente a Sant'Arpino (Caserta) ed iscritto alla sezione circoscrizionale per l'impiego di Aversa, che in data 12 febbraio 1997 — recatosi personalmente presso l'ufficio circoscrizionale per l'impiego di Torino — si è visto frettolosamente respingere dall'impiegato preposto la richiesta di trasferimento, nonostante avesse consegnato tutti i documenti prescritti (modello C1; stato di famiglia; titolo di studio; codice fiscale; modello C di iscrizione; attestato di iscrizione con punteggio di cui all'articolo 16 della legge n. 56 del 1987);

il diniego di iscrizione e la restituzione della documentazione venivano pretestuosamente motivati dal suddetto impiegato con una presunta incompletezza dei dati descritti sul modello relativo all'iscrizione di cui all'articolo 16 della citata legge n. 56 del 1987, ancorché gli stessi fossero rilevabili incontrovertibilmente dal tesserino di iscrizione nella lista di collocamento di Aversa, inutilmente esibito dal signor Del Prete —:

quali iniziative e quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per accertare con urgenza la situazione del signor Del Prete e tutelare il suo diritto, ingiustamente leso dal diniego di trasferimento nella lista di collocamento della sezione circoscrizionale di Torino;

quali misure, inoltre, intenda sollecitamente promuovere per assicurare — nel rispetto dei principi costituzionali e delle vigenti norme di legge — la corretta e puntuale applicazione della legge n. 56 del 1987 e, in particolare, della previsione normativa di cui all'articolo 1, comma 4, al fine di evitare che in alcune sezioni circoscrizionali per l'impiego possano reiterarsi odiose, ingiuste ed illegali discriminazioni a carico dei lavoratori meridionali, sottraendo ad essi possibilità di lavoro e di occupazione. (5-01763)

BONO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che la modulistica, elaborata nel novero delle misure volte al contenimento della spesa pubblica della direzione generale dei servizi civili del ministero dell'interno in ordine alla « dichiarazione di responsabilità » da rendersi da parte degli invalidi civili titolari di indennità di accompagnamento di cui alla legge 11 febbraio 1980, n. 18, è stata predisposta secondo una formulazione palesemente illogica ed errata, e comunque in aperto contrasto con la normativa di riferimento;

se, in particolare, sia a conoscenza che ai soggetti titolari della provvidenza di che trattasi, a norma del comma 248 dell'articolo 1 della legge n. 662 del 1996 (finanziaria per il 1997), avrebbe dovuto essere inviato un modulo allo scopo di autocertificare, ex legge n. 15 del 1988, la « sussistenza o meno di uno stato di ricovero in istituto e in caso affermativo se a titolo gratuito, ai fini dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18 », e ciò in quanto l'eventuale ricovero dell'invalido in struttura con retta a carico dello stato è ostativa alla legittima percezione della detta indennità;

se sia a conoscenza del fatto che siccome invece sta accadendo, viene in effetti recapitato ai citati soggetti, titolari di indennità di accompagnamento, un modulo ove, ad un presunto « titolare di as-

segno mensile in qualità di invalido civile », viene richiesto di autocertificarsi, ai sensi del diverso e successivo comma 249 dell'articolo 1 della medesima legge 662 del 1996, « con riferimento alla permanenza o meno del requisito di iscrizione nelle liste speciali di collocamento obbligatorio previsto dall'articolo 13 della legge 30 marzo 1971, n. 118 », requisito, quest'ultimo, esclusivamente previsto, per l'appunto, per i soggetti, peraltro tutti infrasessantacinquenni e solo parzialmente invalidi, titolari della ben diversa prestazione dell'assegno di invalidità civile, prevista dalla diversa legge n. 118 del 1971;

se sia a conoscenza che la detta autocertificazione, negli esatti termini di cui alla superiore normativa e non già in quelli di cui all'assurda modulistica denunciata, deve essere presentata dagli aventi diritto entro e non oltre la data del 31 marzo di ogni anno, e che la mancata, od in questo caso inesatta dichiarazione, si appalesa *ex lege* immediatamente foriera, oltre che di inutili e defatiganti accertamenti, da disporsi da parte degli enti pubblici competenti, di una eventuale sospensione cautelare quanto illegittima di una prestazione assistenziale di natura squisitamente alimentare, con le ovvie drammatiche conseguenze a carico degli incolpevoli assistiti;

se sia consapevole che tale « dichiarazione » è, in ogni caso, del tutto influente ai fini del contenimento della spesa previdenziale ed assistenziale, mente l'incombente medesimo sembra unicamente finalizzato a creare una ulteriore proliferazione cartacea, il cui unico scopo concreto è di rendere più artificioso e complesso l'esercizio del diritto alla percezione della detta indennità di accompagnamento;

se ritenga tale incredibile errore verificatosi in buona fede, o, al contrario, finalizzato a concorrere, sulla pelle dei titolari di indennità di accompagnamento, e dunque di soggetti addirittura assolutamente inabili e necessitanti di continuativa assistenza, alle misure di contenimento della spesa pubblica procedendo ad una generalizzata ed indiscriminata sospen-

sione della erogazione, in virtù di una massiccia « difformità » delle dichiarazioni rilasciate dagli aventi diritto;

quali iniziative intenda assumere per accertare tutti i livelli di responsabilità in merito a tale ennesima dimostrazione di superficialità e approssimazione da parte di una amministrazione dello Stato, specie in una materia così delicata e oggetto di particolare attenzione nell'ambito dell'attuale dibattito politico, e, soprattutto, per annullare gli effetti devastanti di tale errore, scongiurando qualsivoglia conseguenza nei confronti degli incolpevoli aventi diritto. (5-01764)

BONO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere:

se sia a conoscenza del grave stato di pericolosità della strada statale « Mare-Monti » che collega Siracusa con i principali comuni del territorio montano della provincia (Canicattini Bagni, Palazzolo Acreide e Buccheri);

se sia a conoscenza del fatto che nel corso della stagione invernale, a causa delle piogge, vengono a formarsi veri e propri fiumi in conseguenza della mancanza di opportune opere di canalizzazione;

se sia a conoscenza dell'elevato costo di vite umane che, nel permanere di siffatte condizioni, è stato pagato in seguito all'elevato numero di sinistri;

se sia a conoscenza, inoltre, di un'altra pericolosa lacuna di tale ramo viario, consistente nella mancanza assoluta di segnaletica anti-nebbia, fenomeno quest'ultimo che incombe spesso sugli automobilisti in transito;

quali iniziative intenda adottare con la massima urgenza per porre fine ad una non più sostenibile situazione di estrema pericolosità, cui sono assoggettati quotidianamente migliaia di cittadini e poter offrire, al contrario, una percorrenza sicura, predisponendo i necessari e non più differibili interventi tecnici e strutturali. (5-01765)

SAIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nella città dell'Aquila è in corso una manifestazione di protesta dei lavoratori della locale fabbrica Italtel, che si estenderà presto a tutti i cittadini della città, legata alla preannunciata decisione dell'azienda di mettere fuori dal proprio organico trentanove lavoratori addetti ai servizi generali;

la predetta decisione verrebbe messa in atto attraverso la costituzione di un'altra società, la Policarbo, in cui si farebbero transitare i lavoratori, società che verrebbe finanziata con i trattamenti di fine rapporto dei suddetti dipendenti e che vedrebbe solo una limitata partecipazione dell'Italtel, dell'ordine del 20 per cento;

a fronte di questa operazione l'Italtel si impegnerebbe solo a garantire per due-tre anni l'affidamento alla ditta Policarbo, così costituita, dei lavori di manutenzione

e degli altri servizi dello stabilimento aquilano, senza nulla garantire per gli anni successivi;

per questo motivo i trentanove dipendenti si sono incatenati per protesta davanti alla fabbrica, ricevendo il sostegno e la solidarietà degli altri lavoratori, dei cittadini dell'Aquila, dei sindacati, delle istituzioni della città;

sembra che la decisione di disfarsi dei servizi generali si estenderà a tutte le fabbriche Italtel, per cui essa interesserà circa seicento lavoratori in tutta Italia che si troverebbero così ad essere « svenduti » come merce comune —:

quali iniziative intenda mettere in atto per impedire che venga conclusa questa operazione della Italtel, che, ad avviso dell'interrogante, si configura come un vero e proprio abuso contro i diritti dei lavoratori, che verrebbero di fatto ad essere venduti senza alcuna garanzia circa la possibilità di mantenere un posto di lavoro stabile. (5-01766)